

2022-2023: Solo passi indietro?

Magda Bolzoni

C'è stato un tempo, nella vita di molti di noi, in cui pensavamo di essere entrati in un'era di pace - non una pace perfetta, non una pace globale, ma una pace che avrebbe potuto progressivamente estendersi ad altre parti del mondo. [...]

Per questo motivo, quando qualche anno fa Papa Francesco ha avvertito che eravamo vicini a una "Terza Guerra Mondiale a pezzi", ho liquidato il pensiero come esagerato.

Ma Papa Francesco potrebbe aver parlato con triste lungimiranza - come spesso fa - quando ha coniato quell'espressione. Perché, cari amici, mentre guardiamo con angoscia alla distruzione di Gaza - dopo aver visto i quartieri ucraini devastati dai razzi russi; le pacifiche città sudanesi assalite da uomini armati; le comunità in Etiopia dilaniate dalla violenza; l'Afghanistan alla deriva da anni di conflitti civili in un'apparente tranquillità in cui i diritti delle donne sono negati - quando guardiamo questa litania di crisi, una dopo l'altra, possiamo solo concludere la stessa cosa.

Viviamo - ancora una volta - in un tempo di guerra.

Filippo Grandi, Alto Commissario UNHCR, 3 novembre 2023¹

Nello scorso rapporto riportavamo la desolante notizia di come, a maggio 2022, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) avesse registrato il superamento della soglia di 100 milioni di persone in fuga. Un numero mai raggiunto prima, che si era 'inaspettatamente' e rapidamente concretizzato anche in seguito all'invasione dell'Ucraina a febbraio 2022. Oggi non possiamo che tristemente aggiornare quei dati, aggravati da perduranti e nuovi conflitti. Alla fine del 2022, l'UNHCR² comunicava che a livello globale una persona ogni 74 era in fuga, per un totale di 108,4 milioni di persone,

¹ Cf. <https://www.unhcr.org/news/speeches-and-statements/high-commissioners-2023-ko-fi-annan-geneva-peace-address>

² UNHCR Global Trends. Forced displacement in 2022. Disponibile online <https://www.unhcr.org/global-trends-report-2022>.

con un aumento di 19 milioni di persone se paragonato alla fine del 2021, il più alto mai registrato. Secondo le analisi successive, a metà 2023 le persone in fuga nel mondo sarebbero ben oltre i 110 milioni³. Di fronte a tutto questo, la strada da seguire è veramente quella dell'esternalizzazione dei confini, dei respingimenti, della criminalizzazione della solidarietà e dei decreti sicurezza? E cosa ci potrebbe insegnare, invece, lo slancio solidaristico registrato a seguito della crisi in Ucraina? In queste pagine andiamo a ripercorrere i numeri che hanno caratterizzato il 2022 e i primi mesi del 2023 in termini di persone in fuga nel mondo, arrivi in Europa e domande d'asilo, ricordando come l'intreccio tra gli strascichi della pandemia Covid-19, i nuovi conflitti e la galoppante crisi climatica impattino in modo diseguale sulla popolazione del pianeta, spesso innestandosi su disuguaglianze già profonde che vengono ulteriormente accentuate. La disuguaglianza uccide⁴, e così fanno le guerre, le persecuzioni, lo sfruttamento, la crisi climatica e, tristemente, anche le norme che ad oggi proteggono le frontiere più che le persone.

1. Guerre e crisi nel mondo nel 2022-2023

Il più recente Atlante delle Guerre e dei Conflitti del Mondo⁵ dipinge uno scenario sconcertante, con 31 guerre conclamate, intese come situazioni di scontro armato tra Stati o popoli, o confronti armati tra fazioni rivali all'interno di un medesimo paese, e 23 situazioni di crisi sparse per il mondo. Africa e Asia detengono il primato, ma anche il continente europeo non è indenne da tensioni e scontri: oltre alla guerra in Ucraina, scoppiata nel febbraio 2022, l'Atlante segnala situazioni di perdurante crisi, con ciclici eventi violenti, in Kosovo, Cipro e Georgia. Nonostante questo, l'Europa rimane la regione più pacifica del mondo secondo il Global Peace Index 2023⁶, che riporta d'altra parte un generale peggioramento, pari allo 0,42% del livello di pace mondiale, il tredicesimo peggioramento nel corso degli ultimi 15 anni, periodo nel quale si è registrato

³ UNHCR, *Mid Year Trends 2023*, 2023.

⁴ Oxfam, *Inequality Kills*, 2022.

⁵ Associazione 46° Parallelo, *Atlante delle guerre e dei conflitti del mondo. Undicesima edizione*, 2022.

⁶ Il report completo è disponibile al link <https://www.visionofhumanity.org/wp-content/uploads/2023/06/GPI-2023-Web.pdf>. Oltre a valutare la presenza o assenza di conflitti, il Global Peace Index, a cura dell'Istituto per l'Economia e la Pace (IEP) analizza la situazione dei paesi (163, per la precisione, che coprono il 99,7% della popolazione mondiale) attraverso l'impiego di 23 indicatori in tre diversi ambiti: sicurezza, presenza ed estensione di conflitti (domestici e internazionali) e livello di militarizzazione.

un deterioramento medio del 5%. Per l'ottavo anno consecutivo, l'Afghanistan è il Paese che detiene la posizione peggiore, seguito da Yemen, Siria, Sud Sudan e Repubblica Democratica del Congo. Inevitabilmente la guerra in Ucraina ha avuto un impatto rilevante ed è proprio questo il Paese che ha registrato un deterioramento più ampio del livello di pace, seguito da Haiti, Mali, Israele e Russia. Complessivamente, sono stati 79 i Paesi a peggiorare il loro livello di pace e 84 a migliorarlo; tra questi troviamo Libia, Burundi, Oman, Costa d'Avorio e Afghanistan.

Secondo il rapporto annuale di SIPRI⁷, sono 56 gli Stati che nel 2022 si trovavano in situazioni di conflitto armato, 5 in più dell'anno precedente. I conflitti armati in Ucraina, Myanmar e Niger sono quelli che hanno fatto registrare il numero di morti più alto, ciascuno ben oltre le 10.000 vittime, la soglia utilizzata per identificare un conflitto come di grande portata, soglia con ogni probabilità superata anche dalla guerra civile in Etiopia, pur non essendoci dati precisi a disposizione. Il numero di morti nel 2022 per situazioni di conflitto sono stimati da SIPRI come pari a 147.609. Un numero leggermente inferiore a quello dell'anno precedente che però nasconde notevoli variazioni al suo interno: il numero di vittime in alcune situazioni di conflitto perdurante è diminuito in maniera significativa, come in Afghanistan e in Yemen. Al contrario le vittime in Ucraina hanno avuto una brusca impennata e sono raddoppiate rispetto all'anno precedente in Myanmar: secondo ACLED⁸, un progetto di monitoraggio, analisi e mappatura interattiva dei conflitti e delle crisi armate nel mondo, tra gennaio 2022 e settembre 2023 sarebbero stati quasi 56 mila i morti in Ucraina, e quasi 30 mila in Myanmar. Sempre secondo le stesse fonti, tra gennaio e settembre 2023 sono avvenuti più di 105 mila eventi violenti e si sono registrate più di 106 mila morti.

Sono proprio i conflitti ad essere le principali cause di migrazioni forzate nel mondo. L'invasione dell'Ucraina da parte della Russia ha creato una delle più grosse crisi dalla fine della Seconda Guerra Mondiale e sicuramente quella con l'escalation più rapida, e a fine 2022 11,6 milioni di ucraini erano ancora lontani dalle loro case, 5,9 come sfollati interni e 5,7 milioni all'esterno del loro Paese. Per dare un'idea, la crisi in Ucraina ha causato nel corso di un solo anno la cifra di rifugiati che la crisi in Siria ha portato nel giro di 4 anni. I conflitti in

⁷ SIPRI, *SIPRI Yearbook 2023. Armaments, disarmaments and International Security*, 2023.

⁸ <https://acleddata.com/dashboard/#/dashboard> dati aggiornati al 22 settembre.

Repubblica Democratica del Congo, Etiopia e Myanmar facevano poi contare a fine 2022 più di un milione di sfollati interni per ciascun Paese⁹.

La sicurezza globale è nettamente peggiorata e la guerra in Ucraina, pur essendo solo uno dei molti conflitti in corso, ha avuto un forte impatto sulle dinamiche geopolitiche internazionali, sempre più tese, sulla crisi alimentare globale e in termini di aumento dei prezzi delle materie prime. Ucraina e Russia sono tra i maggiori produttori mondiali di cereali e il 90% delle importazioni di cereali in Africa orientale, ad esempio, provengono da questi due Paesi. La guerra e le sanzioni hanno bloccato coltivazioni e scambi con una crescita generalizzata dei prezzi del cibo e delle materie prime a livello mondiale. La crescita delle tensioni tra Stati a livello globale si rileva anche dall'aumento dedicato alle spese per gli armamenti che, sempre secondo SIPRI, sono aumentate del 3,7% rispetto all'anno precedente, raggiungendo i 2240 miliardi di dollari, il livello più alto mai registrato. Sono i Paesi europei quelli che hanno fatto registrare un aumento percentuale più alto rispetto all'anno precedente (+13%), mentre la Russia ha incrementato la sua spesa militare del 9,2%. Gli Stati Uniti rimangono il Paese che spende di più nella corsa agli armamenti, ma rispetto all'anno precedente si è registrato "solo" un aumento dello 0,3%. L'unica regione in cui la spesa militare è diminuita è l'Africa, con un meno 5,3% dovuto però non tanto a una scelta consapevole verso il disarmo quanto all'effetto di crisi economiche e disastri naturali.

2. Motivi di fuga nel mondo, oltre ai conflitti armati

Conflitti armati e situazioni di crisi e instabilità, di portata e durata differente, sono certamente le cause prime, nonché quelle più visibili e chiaramente riconoscibili, delle migrazioni forzate. Vi sono però altri fattori, spesso intrecciati tra loro, da tenere in considerazione per una lettura puntuale del fenomeno, che va inteso come multidimensionale e complesso.

Non si fugge cioè solo da conflitti armati, ma anche da **persecuzione, sfruttamento e schiavitù**. Un progressivo deterioramento nel rispetto dei diritti umani è denunciato da Amnesty International nel suo ultimo rapporto¹⁰, ulteriormente aggravato dallo scoppio del conflitto in Ucraina e dal suo ampio e variegato impatto geopolitico e socio-economico. La repressione della libertà di espressione si è inasprita in molti Paesi, come ad esempio in Russia, Etiopia,

⁹ UNHCR, *Global Trends 2022, 2023*

¹⁰ Amnesty International, *Amnesty International Report 2022/23, 2023*.

Afghanistan, Turchia, Egitto, Myanmar e Mali, dove a giornalisti e media è impedito, anche tramite arresti e violenze, di esprimersi in maniera critica sulle azioni di governi e militari. La libertà di espressione e di protesta della società civile si è scontrata anche quest'anno con atti violenti, fino all'uso di forza letale da parte della polizia, come in Iran e Perù, ma anche con nuove norme che impongono limiti e restrizioni alla possibilità di dimostrare pubblicamente, come avvenuto in Australia, India, Indonesia e Inghilterra, o tramite l'attivazione dello stato d'emergenza, come avvenuto in Guinea o Cina. Le violenze di genere continuano a essere una realtà in moltissimi Paesi al mondo, tanto in tempi di guerra che in tempi di pace, perpetrate per la maggior parte contro donne, bambine e rappresentanti della comunità LGBTQ+, con 66 Paesi che criminalizzano gli atti omosessuali consensuali, 12 dei quali prevedono anche la pena di morte. Persecuzioni e discriminazioni continuano in nome dell'appartenenza a gruppi etnici, della fede, del genere e dell'orientamento sessuale, con 61 Paesi che nel 2023 facevano registrare violazioni della libertà religiosa¹¹. Non possiamo dimenticare che continuano ad esistere Stati che prevedono la pena di morte come punizione per vari tipi di reati, anche di tipo ordinario. Amnesty International ha registrato nel 2022 883 esecuzioni in 20 Paesi, con un incremento del 53% rispetto all'anno precedente. Oltre a queste sono da aggiungere quelle avvenute ma non registrate in Cina, Vietnam e Corea del Nord. La Cina rimane il Paese al mondo con il più alto numero di esecuzioni, seguito da Iran (con almeno 576 esecuzioni nel 2022), Arabia Saudita (196), Egitto (24) e Stati Uniti (18).

Sarebbero poi circa 50 milioni le persone ad oggi ridotte a vivere in una forma di schiavitù, 10 milioni in più rispetto al 2018¹². Di questi, 12 milioni sono minori e il 54% è costituito da donne e bambine. Sono 28 milioni le persone costrette a lavorare contro la propria volontà e più di 22 milioni si trovano in una situazione di matrimonio forzato. Non c'è zona del mondo del tutto immune e, anzi, il 52% delle persone in situazione di lavoro forzato e il 25% delle persone in un matrimonio contro la loro volontà si trovano in Paesi con medio o alto reddito. Tuttavia, la prevalenza di schiavitù moderna si registra in Corea del Nord, Eritrea, Mauritania, Arabia Saudita e Turchia. Globalmente una persona ogni 150 si trova a vivere in una forma di schiavitù.

¹¹ ACS, *Rapporto 2023 sulla libertà religiosa nel mondo*, 2023.

¹² Walk Free, *Global Slavery Index 2023*, 2023. Cf. anche IOM, *Global Estimates of Modern Slavery. Forced Migration and Forced Marriage*, 2022 e quanto elaborato nello scorso Rapporto.

Si fugge da **disuguaglianze economiche globali**, inesorabilmente in crescita anno dopo anno e ulteriormente acuite da pandemia, conflitti e crisi climatica. Se il divario tra Paesi è in qualche modo diminuito negli ultimi decenni, è invece fortemente aumentata la disuguaglianza interna ai Paesi e tra ricchi e poveri su scala globale¹³. Sono le Americhe la regione più iniqua al mondo in termini di disuguaglianza dei redditi. Il 10% della popolazione più ricca al mondo possiede il 76% della ricchezza globale, mentre il 50% più povero della popolazione globale possiede solo il 2% della ricchezza. È però da sottolineare come lo scoppio del conflitto ucraino, la pandemia e la crisi climatica abbiano fatto tornare ad aumentare la disuguaglianza tra Paesi dopo tre decenni di lento ma costante miglioramento. A fine 2022, inoltre, l'8,4% della popolazione mondiale, pari a 670 milioni di persone, viveva in situazione di povertà estrema e si ritiene che il 7% della popolazione globale vivrà ancora in situazione di povertà estrema nel 2030, la maggior parte delle quali saranno nelle regioni dell'Africa Sub-sahariana¹⁴. L'obiettivo di sradicare la povertà in tutte le sue forme, ovunque nel mondo, entro il 2030, uno degli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs Sustainable Development Goals) adottati da tutti gli Stati Membri delle Nazioni Unite nel 2015, sembra dunque molto lontano dall'essere realizzato.

Si fugge da **disuguaglianze di accesso al cibo e insicurezza alimentare**, uno dei tanti modi in cui la disuguaglianza uccide. Il conflitto in Ucraina ha avuto rilevanti implicazioni in questo campo: Russia e Ucraina sono tra i maggiori produttori al mondo di fertilizzanti e cereali, e il conflitto ha inevitabilmente interrotto il sistema alimentare esistente, portando a notevoli incrementi nel prezzo di petrolio, fertilizzanti e derrate alimentari. È stato inoltre un anno di eventi climatici estremi, tra inondazioni da un lato e siccità e temperature oltre la media dall'altro, che hanno avuto un effetto distruttivo sulle terre coltivate a livello mondiale. Queste dinamiche, unite alla lenta e fortemente diseguale ripresa economica dopo la pandemia Covid-19, mantengono l'insicurezza alimentare globale e le disuguaglianze nell'accesso al cibo molto alte. La FAO¹⁵ stima che tra i 690 e 783 milioni di persone abbiano sofferto la fame nel 2022, ovvero il 9,2% della popolazione globale, 122 milioni più che nell'anno pre-pandemico. Qualche passo avanti è stato fatto in America Latina e in alcu-

¹³ WID World, *World Inequality Report 2022*, 2023.

¹⁴ UN, *The Sustainable Development Goals Report, Special Edition*, 2023.

¹⁵ FAO, *The State of food insecurity and nutrition in the World*, 2023. Disponibile su <https://www.fao.org/publications/home/fao-flagship-publications/the-state-of-food-security-and-nutrition-in-the-world/en>

ne regioni dell'Asia, ma la situazione è in peggioramento in Medio Oriente, nei Caraibi e in Africa. Il 20% della popolazione nel continente africano soffre la fame, mentre è l'8,5% in Asia, il 6,5% in America Latina e nei Caraibi e il 7% in Oceania. L'obiettivo di cancellare la fame nel mondo entro il 2030 (come enunciato dal SDG 2) sembra lontano dal potersi realizzare: si stima che nel 2030 saranno ancora 600 milioni le persone in situazione di malnutrizione cronica. Si ritiene che il numero sarebbe potuto essere di 119 milioni inferiore se non ci fossero state la pandemia e la guerra in Ucraina, che da sola avrebbe potuto diminuire il numero globale di persone in situazione di malnutrizione cronica di 23 milioni. Nel 2022, il 29,6% della popolazione mondiale si è trovato in situazioni di moderata o severa insicurezza alimentare, ovvero con un non adeguato accesso al cibo nel corso dell'anno; di questi una proporzione maggiore è nelle aree rurali (33,3% degli adulti che vivono in aree rurali ma il 26% in contesti urbani) e tra le donne (27,8% rispetto al 25,4% degli uomini).

Si fugge poi da disuguaglianze **nell'accesso all'acqua**: nonostante i passi avanti registrati negli ultimi anni, in particolare nelle aree rurali¹⁶, nel 2022 2,2 miliardi di persone ancora non avevano accesso all'acqua potabile, inclusi i 703 milioni di persone senza alcun tipo di accesso all'acqua; 1,5 miliardi non avevano accesso a strutture igieniche sanitarie di base e 2 miliardi non avevano possibilità di lavarsi le mani in casa con acqua e sapone. Le situazioni peggiori si registrano nell'Africa Sub-Sahariana e, più in generale, i contesti rurali sono più problematici di quelli urbani in termini di acqua potabile, infrastrutture sanitarie e igiene, ma in molti casi dati precisi sull'accesso all'acqua e sulla sua qualità risultano carenti. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità circa 1 milione di persone muoiono ogni anno come risultato di malattie legate alla carenza o all'assenza di acqua potabile, inadeguatezze sanitarie e igieniche.

Si fugge da disuguaglianze **nell'accesso ai farmaci e alle cure mediche**, con alcuni peggioramenti significativi: le vaccinazioni infantili hanno fatto registrare il più ampio declino degli ultimi trent'anni e i decessi per malaria e tubercolosi sono aumentati se paragonati al periodo pre-pandemico. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità¹⁷ le disuguaglianze nell'accesso ai farmaci e alle cure mediche persistono, con le popolazioni più svantaggiate che hanno un minor accesso ai servizi sanitari, ma una maggiore esposizione a rischi per la salute e livelli più alti di mortalità. La pandemia ha esposto disuguaglianze tra Paesi e all'interno dei Paesi stessi, incluse le diversità di accesso ai vaccini, con i

¹⁶ UN, *The Sustainable Development Goals Report, Special Edition, 2023*.

¹⁷ WHO, *World Health Statistics 2023*.

più poveri e i meno istruiti che risultano più svantaggiati, soprattutto in Paesi a medio e basso reddito. Se la mortalità materno infantile è in via di riduzione, i progressi non avvengono ovunque con la stessa rapidità e l'Africa Sub-sahariana e gli Stati del subcontinente indiano e del Pacifico continuano a essere quelli con livelli di mortalità più preoccupanti.

Si fugge dal fenomeno del **land grabbing**, ovvero dall'accaparramento di terre a opera di multinazionali, investitori privati e governi, che possono permettersi di acquistare o affittare ingenti porzioni di terreni, a fini agricoli, estrattivi minerari, per progetti industriali, turistici o di urbanizzazione a discapito di Paesi che si trovano a perdere risorse naturali e terre produttive. Secondo FOCSIV¹⁸, ad aprile 2023 erano 114,8 milioni gli ettari sotto controllo di multinazionali, governi e fondi di investimento (erano 91,7 milioni a marzo 2022). L'Africa è il primo continente dove si realizzano accordi e investimenti che possono implicare fenomeni di accaparramento di terre a danno delle comunità locali, seguito da America Latina, Europa orientale e Asia. Il Paese che ha ceduto più terre è la Federazione Russa (con ben 26,9 milioni di ettari), seguito da Perù e Repubblica Democratica del Congo, mentre i principali Paesi investitori, sede di multinazionali e fondi di investimento, sono stati la Svizzera, il Canada e gli Stati Uniti. Da molti anni, movimenti per la tutela dell'ambiente, contro l'estrattivismo aggressivo di conglomerati minerari e altre pratiche di sfruttamento distruttivo dell'ecosistema prendono forma a livello globale. L'Environmental Justice Atlas¹⁹ documenta 3.918 casi di conflitti ambientali al mondo; oltre 1.300 sono nelle Americhe, di cui oltre 1.000 tra America Latina e Caraibi, e si tratta nella maggior parte dei casi di movimenti che uniscono la tutela dell'ambiente a istanze di giustizia sociale²⁰.

Si fugge dagli effetti della **crisi climatica**, da **disastri ambientali**, **siccità e processi di desertificazione**. Il 2022 è stato un anno caratterizzato da precipitazioni sopra la media in parti dell'Asia e del Pacifico e da duri e prolungati periodi di siccità e temperature estreme nel Corno d'Africa, in parte delle Americhe e in Europa. Eventi climatici estremi sono stati registrati in tutto il mondo, con la distruzione sia di abitazioni che di terreno agricolo coltivato, con impatti potenzialmente di lungo periodo. Secondo il rapporto 2023 di

¹⁸ FOCSIV (2023) I Padroni della Terra. Rapporto sull'accaparramento della terra 2023, Roma, FOCSIV ETS. Disponibile su <https://www.focsiv.it/wp-content/uploads/2023/10/LG2023-18.10.2023.pdf>.

¹⁹ Cf. <https://ejatlas.org/>.

²⁰ Cf. *Atlante delle Guerre e dei Conflitti 2023*.

IDMC²¹, nel solo 2022, 32,6 milioni di persone si sono trovate ad abbandonare, anche solo temporaneamente, la loro dimora abituale a causa di disastri ambientali pur rimanendo all'interno del Paese di provenienza; si tratta questo di un numero di sfollati interni maggiore di quelli causati nello stesso anno da conflitti e violenza, pari a 28,3 milioni. Si tratta inoltre del numero più alto degli ultimi dieci anni e maggiore del 41% rispetto alla media annuale decennale. Il 98% di questi movimenti sono legati a eventi climatici, come inondazioni (che nel 2022 sono state responsabili di 6 ogni 10 sfollati interni per motivi climatici), siccità e cicloni, che dunque possiamo più chiaramente collegare alla crisi climatica mondiale, mentre un rimanente 2% si riferisce a eventi geofisici come eruzioni vulcaniche, terremoti, tsunami e frane. Nonostante l'incremento di eventi climatici estremi si sia registrato anche in Europa, va sottolineato che questi eventi non avvengono ovunque con la stessa intensità e, soprattutto, impattano differenzialmente le persone a seconda del contesto infrastrutturale ed economico delle aree colpite. Non è dunque un caso che i 5 Paesi maggiormente colpiti in termini di sfollati interni per disastri ambientali si trovino tutti tra Asia e Africa. Il Pakistan svetta in cima a questa classifica, con più di 8 milioni di sfollati: il 25% del totale degli sfollati mondiali per motivi ambientali è stato causato da inondazioni legate a eventi monsonici in questo Paese. Seguono le Filippine, con più di 5 milioni di sfollati, la Cina, con 3 milioni (il 72% dei quali però sono l'espressione di evacuazioni preventive), l'India e la Nigeria con più di 2 milioni ciascuno. Sono stati dunque più di 12 milioni i movimenti legati a eventi climatici estremi nell'Asia Centrale e nel subcontinente indiano (in particolare Pakistan, India, Bangladesh, Afghanistan e Nepal) e 10 milioni nell'area del Sud Est Asiatico, legati principalmente a inondazioni, tempeste e monsoni. L'Africa Sub-Sahariana ha registrato circa 7,4 milioni di sfollati legati a eventi climatici e ambientali, il numero più alto mai registrato nella regione e un incremento di 3 volte rispetto all'anno precedente. Il Corno d'Africa in particolare è stato colpito dalla siccità più dura degli ultimi 40 anni, che ha causato a 2,1 milioni di sfollati tra Somalia, Etiopia e Kenya, di cui più di 1,1 milione nella sola Somalia. Allo stesso tempo, in altre aree dell'Africa Sub-Sahariana, precipitazioni molto al di sopra della media hanno portato a inondazioni e allagamenti, che hanno avuto l'impatto più alto in Nigeria, con 2,4 milioni di sfollati e più di 670 mila ettari di terra coltivata andati distrutti.

²¹ IDMC, *Global Report on Internal Displacement*, 2023. Disponibile su <https://www.internal-displacement.org/global-report/grid2023/>.

A fronte di questo insieme di cause, spesso intrecciate, il rapporto UNHCR di metà anno²², aggiornato con i dati di fine giugno 2023, registra 110 milioni di persone sfollate e in fuga (a cui aggiungere i 6 milioni sotto mandato UNRWA), di cui più di 30 milioni di rifugiati, 62 milioni di sfollati interni e 6 milioni di richiedenti asilo. Dal rapporto UNHCR relativo ai trend globali del 2022, vediamo come il numero a fine 2022 fosse già arrivato a 108,4 milioni, un aumento di 19 milioni rispetto alla fine del 2021, il più alto mai registrato. Questo numero ci dice che nel mondo all'incirca una persona ogni 74 vive una situazione di sradicamento dai propri luoghi di residenza e di vita, con un incremento rispetto a fine 2021, quando era sradicata una persona ogni 78, e a conferma di un costante trend peggiorativo, considerando che nel 2010 era sradicata "solo" una ogni 159 persone. Dei 108,4 milioni di persone in fuga registrate da UNHCR a fine 2022, 35,3 milioni sono rifugiati (compresi i quasi 6 milioni di rifugiati palestinesi sotto il mandato UNRWA), 62,5 milioni gli sfollati interni per motivi di conflitti e violenza, 5,4 milioni i richiedenti asilo e 5,2 milioni di persone con bisogno di protezione internazionale pur non avendone fatto formale richiesta o con richiesta non riconosciuta (si tratta di una categoria introdotta recentemente, durante il 2022). Sempre a fine 2022 si contavano inoltre 8,7 milioni di sfollati interni a causa di disastri ambientali. Più del 50% delle persone rifugiate e bisognose di protezione venivano da soli tre paesi: Siria (6,5 milioni), Ucraina (5,7 milioni) e Afghanistan (5,7 milioni) – e il 40% del totale era costituito da minori.

3. In fuga verso l'Europa: arrivi, rotte e provenienze

Secondo i dati UNHCR²³, gran parte delle persone costrette alla fuga cerca di rimanere il più vicino possibile al proprio Paese, tanto che il 70% dei rifugiati sono ospitati in Paesi confinanti al proprio. Il 76% trova rifugio in Paesi a medio e basso livello di ricchezza e i Paesi meno sviluppati ospitano il 20% dei rifugiati a livello mondiale. In testa ai Paesi che ospitano il maggior numero di rifugiati troviamo la Turchia, con 3,6 milioni di rifugiati, seguita da Iran, con 3,4 milioni, e Colombia, con 2,5 milioni. Il primo dei Paesi europei per rifugiati ospitati è la Germania, con 2,1 milioni, anche in considerazione di quanti sono arrivati dall'Ucraina nel corso del 2022. In termini di numerosità di rifugiati in rapporto alla popolazione del Paese, l'isola di Aruba conta 1 rifugiato

²² UNHCR, *Mid Year Trends 2023*, 2023.

²³ UNHCR, *Global Trends Report 2022*, 2023.

ogni 6 abitanti, seguita da Libano, con 1 rifugiato ogni 7 abitanti, Curacao, 1 ogni 14 e Giordania, 1 ogni 16.

Alcuni cercano asilo e protezione anche in zone più lontane, ma solo un numero limitato di persone riesce ad accedere a programmi di reinsediamento o a canali umanitari sicuri. **Nel 2022, 114.300 rifugiati hanno potuto usufruire di un programma di reinsediamento**, più del doppio rispetto all'anno precedente (57.500): dopo un brusco stop durante gli anni del Covid-19, si è tornati così a livelli pre-pandemici, considerando che nel 2019 erano stati 107.700 i rifugiati che avevano avuto accesso a questo tipo di programma. Nonostante questo aumento, tuttavia, le persone che hanno potuto usufruire di questa possibilità sono state solo l'1,5% di quante considerate dall'UNHCR. In linea con gli scorsi anni, il Canada è stato il primo Paese per numero di persone accolte tramite programmi di reinsediamento, con 47.600 persone, un aumento del 133% rispetto all'anno precedente, costituite per la maggior parte da afgani, siriani, eritrei ed iracheni. Seguono Stati Uniti, con 29 mila persone, e Australia, con 17.300. Secondo i dati Eurostat²⁴, le persone arrivate in Europa tramite programmi di reinsediamento sono diminuite nel 2022 del 9%, con Svezia (circa 5 mila persone), Germania (4.775) e Francia (3.200) in cima alla classifica. Sempre secondo Eurostat, **nel 2022 sono potute entrare nell'Unione Europea grazie a un programma di reinsediamento 17.330 persone**. I canali di ingresso legali, stabili e sicuri nell'Unione continuano dunque ad essere scarsi e questo porta la maggioranza delle persone in fuga a tentare altre strade, obbligate, nella maggioranza dei casi, ad affidarsi ad organizzazioni criminali.

Secondo Frontex²⁵, sono stati circa **331 mila gli ingressi irregolari** nell'Unione Europea **nel 2022**, il numero più alto registrato dal 2016, con un aumento del 64% rispetto al 2021. I cittadini di nazionalità siriana, afghana e tunisina hanno composto da soli il 47% degli ingressi: i siriani, in particolare, hanno fatto registrare circa 94 mila ingressi, un numero che raddoppia quelli dell'anno precedente. **Nei primi 7 mesi del 2023**, sempre Frontex²⁶ ha registrato invece **176.100 ingressi**. Si tratta del numero più alto per il periodo

²⁴ Dati annuali Eurostat, database ec.europa.eu codice MIGR_ASYRESA, aggiornati per l'anno 2022 a maggio 2023.

²⁵ Cf. <https://frontex.europa.eu/media-centre/news/news-release/eu-s-external-borders-in-2022-number-of-irregular-border-crossings-highest-since-2016-YsAZ29>.

²⁶ Cf. <https://frontex.europa.eu/media-centre/news/news-release/central-mediterranean-accounts-for-more-than-half-of-irregular-crossings-into-eu-eRPF7z> Dati aggiornati a fine luglio 2023.

gennaio-luglio dal 2016, con un aumento del 13% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

A questi vanno poi aggiunti i più di **25 milioni di ingressi dall'Ucraina** nei Paesi dell'Unione tramite i punti di frontiera, avvenuti tra il 24 febbraio 2022 e settembre 2023²⁷. Nello stesso periodo, 18 milioni di persone hanno attraversato la frontiera nella direzione opposta. **A fine settembre 2023** sarebbero dunque **circa 5,8 milioni** le persone scappate dall'Ucraina presenti in Europa, concentrate principalmente in Polonia (quasi 1,5 milione) e Germania (circa 1 milione).

Tralasciando quanti sono fuggiti dal conflitto russo-ucraino, attraverso quali rotte hanno tentato di fare ingresso, in maniera irregolare, i migranti in Europa nel 2022 e nei primi mesi del 2023? La rilevanza di una rotta cambia nel corso del tempo non solo in virtù delle provenienze di chi affronta il viaggio, ma anche della possibilità e della pericolosità, che cambiano tanto in virtù delle caratteristiche fisico-materiali del tragitto quanto di quelle politico-securitarie. Nel **2022** la rotta maggiormente utilizzata è stata quella **balcanica**, attraverso cui è avvenuto il 45% degli ingressi totali, prendendo il posto detenuto nel 2021 dalla rotta del Mediterraneo Centrale. Nel 2022, infatti, la rotta balcanica (+136%), quella del Mediterraneo Orientale (+108%) e del Mediterraneo Centrale (+51%) sono i canali che hanno fatto registrare una crescita maggiore rispetto al 2021. I primi 8 mesi del **2023** vedono invece una rinnovata centralità della rotta del **Mediterraneo Centrale**, attraverso cui è avvenuta oltre la metà degli ingressi totali, mentre è di conseguenza diminuito, in senso relativo, l'uso di altre rotte.

1) **Rotta del Mediterraneo Centrale.** La rotta del Mediterraneo Centrale è stata la seconda rotta più usata nel 2022 per entrare in Europa: secondo Frontex sono entrate solcando il Mar Mediterraneo e giungendo in Italia o a Malta 105.561 persone, con un aumento di quasi il 50% rispetto all'anno precedente, quando gli ingressi erano stati 67.724²⁸. Le provenienze principali rimangono le stesse del 2021, anche se in percentuali differenti: la più numerosa per il 2022 è infatti quella egiziana (20%), seguita da quella tunisina (17%) e bengalese (14%). Nei primi 8 mesi del 2023 il Mediterraneo Centrale torna ad essere la rotta più usata per gli ingressi in Europa: sono infatti già stati registrati 114.625

²⁷ Cf. <https://data.unhcr.org/en/situations/ukraine> dati aggiornati al 26 settembre 2023.

²⁸ Per i dati Frontex relativi agli ingressi attraverso le varie rotte si fa riferimento a Frontex, *Risk Analysis for 2023/2024*, 2023 e ai dati delle Migratory Map aggiornati a settembre 2023 disponibili su frontex.europa.eu.

ingressi, superando già ad agosto il numero totale del 2022. Si modificano poi le provenienze, che risultano anche maggiormente diversificate: ai primi posti nel 2023 troviamo la Guinea (12%) e la Costa d'Avorio (11%), seguite da Tunisia (7,8%) ed Egitto (7%). Il 17% degli ingressi è di persone la cui nazionalità non è conosciuta.

La maggior parte degli sbarchi relativi a questa rotta avviene sulle coste italiane, dove, secondo i dati del Ministero dell'Interno²⁹, sarebbero arrivati nel 2022 un totale di 105.131 persone. I dati aggiornati a settembre 2023 parlano di 127.219 persone arrivate durante il nuovo anno. Se delle principali provenienze si è già detto, vale ancora la pena sottolineare che il 13,3% delle persone sbarcate sulle coste italiane nel 2022 (ovvero 14.044) erano minori stranieri non accompagnati, mentre in questi primi 9 mesi del 2023 è pari al 9% (11.630).

La rotta del Mediterraneo Centrale si conferma di anno in anno la rotta più pericolosa. Secondo OIM³⁰ sono stati 1.412 i morti in questo tratto di mare nel 2022 e il numero è già arrivato a 1.816 tra gennaio e luglio 2023. Secondo l'UNHCR³¹ sarebbero 2.517 i morti e i dispersi nell'intero Mediterraneo tra gennaio e settembre 2023. **Dal 2013 ad oggi il numero di morti sale così a 28.220.** I salvataggi in mare sono stati negli ultimi anni sempre più criminalizzati e ostacolati dalle normative, da ultimo il Decreto Cutro, che, legittimando la decisione con l'assunto che i soccorsi in mare siano un elemento di attrazione per le persone in fuga – assunto smentito da più studi – li ha resi di fatto più difficili, assegnando alle navi di ONG impegnate nei salvataggi porti di attracco lontani dai punti di soccorsi e proibendo di effettuare più di un soccorso per volta. Gli alti numeri dell'estate del 2023 e le molte richieste di soccorso da migranti in mare, tuttavia, hanno portato i centri di ricerca e soccorso della Guardia Costiera Italiana a richiedere alle ONG con attività di soccorso in mare di agire in deroga al decreto, compiendo salvataggi multipli.

2) **Rotta del Mediterraneo Orientale.** È una rotta mista, in parte via terra, in parte via mare, che interessa Cipro, Grecia e Bulgaria, e ha conosciuto negli anni notevoli oscillazioni, anche in virtù degli accordi con la Turchia che ne avevano ridotto l'uso per alcuni anni. Nel 2022 gli ingressi attraverso questa

²⁹ Ministero dell'Interno, cruscotto statistico giornaliero, dati all'11 settembre 2023.

³⁰ IOM Displacement Tracking Matrix; dati gennaio-luglio 2023, ultimo aggiornamento settembre 2023.

³¹ UNHCR, Europe – dead and missing at sea; <https://data.unhcr.org/en/dataviz/95> dati aggiornati al 1 ottobre 2023.

rotta appaiono in aumento: è stata utilizzata da 43.906 persone, ovvero il 13% del totale, rendendola la terza rotta più usata dopo quella balcanica e quella del Mediterraneo Centrale. Quasi il 20% degli ingressi è da parte di persone in arrivo dalla Siria, seguite da persone in arrivo dalla Nigeria (circa il 9%) e dalla Repubblica Democratica del Congo (8,2%). Nei primi 8 mesi del 2023 sono stati registrati 24.094 ingressi, principalmente di persone in arrivo dalla Siria (25%), dalla Palestina (12%) e dall'Afghanistan (10%).

3) **Rotta balcanica.** È la via di terra che attraversa la Grecia verso altri Paesi dell'Unione Europea, passando solitamente attraverso la Macedonia, la Serbia o la Bosnia-Erzegovina. Dopo alcuni anni in cui l'uso di questa rotta si era ridotto, anche in conseguenza degli accordi con la Turchia, nel 2022 la rotta balcanica è tornata ad essere la principale via di ingresso in Europa. Secondo Frontex, sono stati 145.600 gli ingressi attraverso questa rotta nel 2022, il 136% in più rispetto all'anno precedente e il più alto registrato dal 2015. Questi ingressi coprono circa la metà del totale degli ingressi del 2022. La provenienza principale nel 2022 è stata la Siria (55%), seguita a distanza dall'Afghanistan (16%) e dalla Turchia (6%), confermando le dinamiche del 2021. Tra gennaio e agosto 2023 sono stati invece 70.548 gli ingressi tramite questa rotta, che scende nuovamente in seconda posizione, dopo la rotta del Mediterraneo Centrale. In questi primi mesi del 2023, il 48% degli ingressi è da attribuire a persone provenienti dalla Siria, il 9% dall'Afghanistan e 5% dalla Turchia. Per ben il 23% degli ingressi non è stato possibile individuare la provenienza.

4) **Rotta circolare dall'Albania alla Grecia.** È nettamente diminuito il numero di ingressi tramite questa rotta nel 2022 rispetto al 2021: erano stati 1092 nel 2021 e sono scesi a 696 nel 2022. Per la maggior parte si tratta di persone di nazionalità albanese (86%), seguite a grandissima distanza da indiani e cubani (2,4% ciascuno). Nei primi 8 mesi del 2023 gli ingressi sono invece stati 419, principalmente di persone in arrivo dall'Albania (84%), seguite da Cina (5%) e Nepal (2,3%).

5) **Rotta del Mediterraneo Occidentale.** È la rotta che fa riferimento agli arrivi irregolari in Spagna, sia via mare verso la Spagna continentale, con partenze da Marocco e Algeria, sia via terra verso le enclave spagnole di Ceuta e Melilla nell'Africa settentrionale. Secondo i dati OIM, nel 2022 avrebbero fatto ingresso in Europa attraverso questa rotta 15.519 persone, di cui la maggior parte (13.230) via mare. Le provenienze principali di chi ha utilizzato questa

rotta nel 2022 sono state Algeria (51%), Marocco (29%) e Siria (4%). Per i primi 8 mesi del 2023, Frontex registra 9.447 ingressi, principalmente da parte di persone in arrivo dal Marocco (54%) e dall'Algeria (32%), anche se un piccolo numero di persone in arrivo dalla Siria (2,5%) viene rilevato anche nel 2023. Le persone che hanno perso la vita in questo tratto di mare secondo l'OIM sarebbero state 611 nel 2022 e 200 nel 2023, ovvero il 3,7% e il 2% delle persone che si sono messe in viaggio lungo questa rotta.

6) **Rotta atlantica o dell'Africa Occidentale.** Si tratta della rotta che trova nelle isole Canarie la porta d'ingresso verso l'Europa, a cui si giunge attraverso le acque dell'Oceano Atlantico con partenza dalle coste del Marocco, della Mauritania, del Gambia e del Senegal. Una rotta poco utilizzata in anni precedenti, ma che ha visto una crescita esponenziale nel 2020 con 23.029 ingressi (a fronte dei 2.718 ingressi dell'anno precedente), e che si spiega, come già accennato negli scorsi rapporti, con il tentativo, da parte di persone in fuga da Paesi dell'Africa Sub-Sahariana, di trovare percorsi alternativi a quelli che altrimenti richiederebbero di passare attraverso la Libia, in cui le condizioni continuano ad essere estremamente pericolose³². Secondo i dati Frontex, nel 2022 sarebbero arrivati in Europa, e più precisamente in Spagna, attraverso questa rotta 15.463 persone, il 31% in meno rispetto all'anno precedente mentre 10.028 avrebbero fatto ingresso nei primi 8 mesi del 2023, con numeri dunque molto simili a quelli della rotta del Mediterraneo Occidentale. Nel 2022 le persone che entrano in Europa da questa rotta provengono principalmente da Marocco (41%) e Paesi non specificati dell'Africa Subsahariana (30%); tra gennaio e agosto 2023 troviamo invece principalmente persone provenienti da Senegal (28%), Marocco (26%) e Costa d'Avorio (10%). Anche in termini di pericolosità le due rotte sono purtroppo molto simili: secondo OIM sono state rispettivamente 559 e 324 le persone morte lungo questa rotta nel 2022 e nei primi 7 mesi del 2023. Questo significa che nel 2022 il 3% delle persone che hanno intrapreso questo viaggio sono morte in mare.

7) **Rotta dei confini orientali.** Si tratta della rotta che attraversa la frontiera che separa Bielorussia, Moldavia, Ucraina e Russia dai Paesi orientali dell'Unione europea. Al netto del numero di cittadini in fuga dall'Ucraina dall'inizio della guerra che hanno fatto ingresso in Europa attraverso i punti di frontiera e che Frontex non fa dunque rientrare nel conteggio degli ingressi irregolari,

³² UNHCR, *Annual Results Report 2022 Libya*, 2023.

sono stati 6.373 gli ingressi registrati nel 2022. Di questi, l'80% da parte di persone in arrivo dall'Ucraina, seguite a grande distanza da iracheni (4%) e bielorussi (2,8%). Tra gennaio e agosto 2023 gli ingressi registrati sono stati invece 3.478, principalmente di persone originarie dell'Ucraina (75%), dell'Afghanistan (4,6%) e della Siria (4,1%).

4. Le richieste di protezione aumentano in Europa e in Italia, ma i riconoscimenti diminuiscono

Il numero di persone in fuga nel mondo, lo abbiamo visto, continua ad aumentare e ha nettamente superato i 100 milioni di persone. Se nel paragrafo precedente abbiamo parlato degli arrivi in Europa e delle rotte che le persone in fuga sono costrette a seguire nel loro viaggio, data l'assoluta scarsità di canali di ingresso legali e sicuri, in questo paragrafo la nostra attenzione sarà concentrata sulle richieste di protezione e sui riconoscimenti, in Europa e in Italia.

Secondo i dati Eurostat³³, nel **2022** le **nuove domande d'asilo** in Europa sono state **884.630**, il numero più alto registrato dai picchi del 2015 e del 2016 legati al conflitto in Siria, con **un aumento di circa il 65%** rispetto all'anno precedente. A questi numeri vanno aggiunti quelli relativi a domande ripresentate dopo una prima decisione negativa, pari nel 2022 a 74.800, portando il numero totale vicino al milione. Secondo gli ultimi dati dell'European Union Agency for Asylum (EUAA)³⁴, **nei primi 6 mesi del 2023** sono state presentate circa **519 mila domande**, il numero più alto dal 2015-2016, con un aumento del 28% rispetto allo stesso periodo del 2022. Si stima che se questa tendenza venisse confermata nella seconda metà del 2023, l'anno in corso potrebbe far registrare più di 1 milione di domande d'asilo. A fare domanda d'asilo nel **2022** sono stati in primo luogo persone in fuga dalla **Siria**³⁵: dal 2013, infatti, la Siria rimane il principale Paese di provenienza di chi chiede asilo in Europa. Nel 2022 sono state registrate 132.550 domande d'asilo da persone provenienti da questo Paese, ovvero il 15% del totale delle domande presentate; seguono le persone in arrivo dall'Afghanistan (114.290, quasi il 13%), dal Venezuela e dalla Turchia (circa il 5,6% ciascuna). Le provenienze principali si confermano le stesse anche nella **prima metà del 2023**: tra gennaio e giugno 2023 le do-

³³ Eurostat. Nuove domande d'asilo, estrazione a settembre 2023, dati completi fino a maggio 2023. Dato online migr_asyappctzm.

³⁴ EUAA, *Latest Asylum Trends. January-June 2023, Midterm Review*, 2023.

³⁵ Eurostat. Nuovi richiedenti asilo per nazionalità. Dati estratti ad agosto 2023, database Eurostat migr_asyappctza.

mande presentate da siriani, afgiani, venezuelani, turchi e colombiani coprono il 44% del totale.

Se guardiamo ai Paesi che hanno ricevuto più domande d'asilo nel **2022** troviamo al primo posto, come accade da molti anni, la **Germania**, con 217.735 prime domande d'asilo, ovvero quasi il 25% di tutte le domande presentate all'interno dell'Unione. Seguono, come negli anni passati, la **Francia**, con 137.510 domande (il 15% del totale), e la **Spagna** con 116.135 (13%). Sale di posizione l'Austria, con 109.775% (il 12%), mentre **l'Italia ha ricevuto solo l'8,7% di tutte le domande d'asilo presentate in Europa nel 2022** (77.200 domande). Continua dunque la diseguale distribuzione di richiedenti asilo, se si considera che Germania, Francia e Spagna, hanno registrato più del 50% del totale delle domande presentate in tutti i Paesi dell'Unione Europea e i dati dei **primi 6 mesi del 2023** confermano questa tendenza, con Germania (30%), Spagna (17%) e Francia (16%) ancora ai primi posti.

Sono state invece 24.710 le domande d'asilo presentate da persone in arrivo dall'**Ucraina** nel 2022, quasi cinque volte il numero di richieste dell'anno precedente, pur rappresentando solo il 2,7% del totale delle domande registrate. Va ricordato a tal proposito che per le persone in fuga dall'Ucraina è stata approntata una forma speciale di protezione tramite l'attuazione di una direttiva scritta nel 2001 sull'onda del conflitto nell'ex Jugoslavia e mai attivata, nemmeno in passate situazioni considerate di crisi, come quella del 2005-2016. Si tratta di un **permesso di protezione temporanea** di un anno rinnovabile (ad ora prorogato a livello europeo fino al 4 marzo 2025), di carattere immediato e collettivo, dunque senza necessità di vaglio delle singole domande, che permette oltre al soggiorno anche l'accesso al mercato del lavoro, all'assistenza medica, sociale e all'istruzione per i minori, e che di fatto bypassa la Convenzione di Dublino, dando possibilità di scegliere dove risiedere tra i Paesi Europei. **A luglio 2023 sono 4,1 milioni i permessi di protezione temporanea** registrati in Europa³⁶, di cui 1,1 milione nella sola Germania, seguita dalla Polonia, con 971 mila permessi, e, a grande distanza, dalla Repubblica Ceca con 357 mila.

Secondo i dati del Ministero dell'Interno, **nel 2022 sono state presentate in Italia 84.289 domande di asilo totali**, di cui 7.091 reiterate³⁷ e per l'80% presentate da uomini. Si tratta di un numero simile a quello delle domande presentate nel 2015 (83.970), con **aumento di circa il 57% rispetto al 2021**, quando le domande presentate erano state 53.609. Siamo in ogni caso ben

³⁶ Dati Eurostat, estrazione dati a settembre 2023, migr_asytpsm.

³⁷ Dati della Commissione Nazionale per il Diritto d'Asilo. Si vedano anche i dati alle pp.

lontani dai livelli registrati nel 2016 (123.600 domande) e nel 2017 (130.119 domande). Se guardiamo alle provenienze di chi ha presentato domanda troviamo le prime provenienze piuttosto in linea con il 2021, con ai primi posti il **Bangladesh** con il 17,6% (14.841) delle domande totali e un incremento del 115% rispetto all'anno precedente, il **Pakistan**, con il 14% (11.869) delle domande e un incremento del 58% rispetto al 2021 e l'**Egitto**, con il 10% (8.892) e un impressionante aumento del 228%. L'aumento maggiore rispetto al 2021 si registra per persone provenienti dall'Ucraina, con un +420% e 3.168 domande (il 3,7% del totale; erano state 609 l'anno precedente). Per la prima volta dopo molti anni diminuiscono invece le domande presentate da persone provenienti dall'Afghanistan, con un -60% rispetto al 2021, in cui erano stati la quarta nazionalità per numero di domande, e 2.113 domande (il 2,5% del totale). Anche il numero di domande presentate da minori non accompagnati ha conosciuto un aumento rispetto al 2021, pari a +11%, mentre sono aumentate del 23% quelle da parte di minori accompagnati. Parliamo, rispettivamente, di 1.661 e 6.958 domande d'asilo. Complessivamente, **nel 2022 in Italia 8.619 domande d'asilo sono state presentate da minori, più del 10% del totale**. Secondo i dati UNHCR, **tra gennaio e giugno 2023** sarebbero state presentate in Italia circa **62 mila nuove domande d'asilo**, quasi il doppio di quelle presentate nello stesso periodo dell'anno precedente³⁸.

Nel 2022 i Paesi dell'Unione hanno processato 850.620 domande d'asilo, di cui 632.360 presentate per la prima volta e 218.260 domande reiterate o richieste di riesame³⁹. Il 49% delle domande processate per la prima volta e il 34% dei ricorsi e riesami ha portato al riconoscimento di uno status di protezione: complessivamente, il **45% delle domande esaminate hanno avuto un esito positivo** (384.245 domande). Si tratta di un incremento in numeri assoluti del 40% rispetto al 2021, anno in cui solo 275.040 domande avevano dato luogo a un qualche tipo di riconoscimento, ma ben più basso se osservato in termini di percentuale sul totale delle domande esaminate nell'anno (nel 2021 il 37% delle domande esaminate hanno avuto esito positivo, nel 2022 il 45%). Siamo poi ancora ben lontani dai risultati del 2019, quando il 60% delle domande processate avevano avuto esito positivo. Delle domande con esito positivo, il 44% ha portato al riconoscimento dello status di rifugiato, il 31% di una protezione sussidiaria e il 25% di protezione umanitaria (quest'ultima

³⁸ UNHCR Italy Week Snapshot (18 Sep – 24 Sep 2023). Non sono invece disponibili aggiornamenti da parte del Ministero dell'Interno.

³⁹ Eurostat. https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Annual_asylum_statistics#Decisions_on_asylum_applications

non presente in tutti gli Stati dell'Unione). Le provenienze principali di chi ha ottenuto una forma di protezione in prima istanza sono la Siria, con il 32% sul totale delle domande riconosciute, l'Afghanistan (23%) e il Venezuela (7%). Per quanto riguarda gli esiti di ricorsi e riesami, il 23% degli esiti positivi è per persone provenienti dall'Afghanistan, seguiti da siriani (12%) e nigeriani (7%). **A fine 2022, 877.785 domande d'asilo erano ancora in attesa di essere processate.**

La situazione in **Italia** appare in linea quella europea: **sono state vagliate nel 2022 58.478 domande d'asilo** e di queste il **44% ha avuto esito positivo**, mentre sono stati 32.800 i dinieghi (56%), compresi quelli per inammissibilità della domanda⁴⁰. Nonostante i dati ancora non incoraggianti, si tratta di un lieve miglioramento rispetto agli anni precedenti: nel 2021 solo il 42% delle domande aveva avuto esito positivo e nel 2019, l'anno peggiore, solo il 19%. Va sottolineato che questo incremento è da imputare principalmente al maggior numero di riconoscimenti di protezione speciale, su cui però si prospetta un giro di vite nei prossimi mesi. Tra le domande vagliate nel 2022, il 19% ha portato al riconoscimento della protezione speciale, il 12% della protezione sussidiaria e il 13% allo status di rifugiato. Secondo i dati UNHCR⁴¹, **tra gennaio e giugno 2023** sono state esaminate in Italia 25.147 nuove domande d'asilo, con il 44% di esiti positivi. In particolare, sul totale delle domande esaminate il 10% ha visto il riconoscimento dello status di rifugiato, il 12% della protezione sussidiaria e il 22% di protezione speciale. A giugno 2023 erano 102.060 le domande d'asilo in attesa di essere processate.

In linea con quanto accade negli altri Paesi europei, anche in Italia Siria e Afghanistan presentano il più alto tasso di riconoscimenti di status di rifugiato, che rappresenta l'esito, rispettivamente, del 74% e del 72% delle domande d'asilo esaminate. È invece l'Ucraina ad avere il più alto tasso di riconoscimenti di protezione sussidiaria (83% delle domande presentate da ucraini ha questo esito), seguita da Venezuela e Burkina Faso (entrambe al 61%). Osservando quali provenienze hanno avuto un più alto tasso di riconoscimento di una qualche forma di protezione troviamo l'**Afghanistan, con il 95% delle istanze processate con esito positivo, Ucraina e Somalia**, entrambe con un tasso al **93%**. All'estremo opposto, le provenienze con un più alto tasso di dinieghi sono state nel 2022 **Tunisia ed Egitto**, entrambe con un **tasso di dinieghi al 90%**, seguite da Marocco (84%) e Bangladesh (78%). **A fine 2022 rimanevano 51.601**

⁴⁰ Dati della Commissione Nazionale per il Diritto d'Asilo.

⁴¹ UNHCR Italy Week Snapshot (18 Sep – 24 Sep 2023).

domande d'asilo in attesa di essere processate, a cui aggiungere 16.989 fascicoli pendenti di Casi Dublino di cui doveva essere ancora confermato lo Stato competente per la domanda, e che dunque potrebbero dover essere trasferiti a un altro Paese.

Un discorso a parte va poi fatto per le persone in fuga dall'**Ucraina** che, all'arrivo in Italia, possono presentare richiesta di **permesso di soggiorno per protezione temporanea**. L'implementazione della protezione temporanea europea ha avuto in Italia un'interpretazione restrittiva: può essere richiesta solo da persone in arrivo dall'Ucraina con cittadinanza ucraina, con protezione internazionale o permesso di soggiorno di lungo periodo in Ucraina prima dello scoppio del conflitto, escludendo dunque i titolari di altre forme di permesso di soggiorno o i richiedenti asilo allora presenti nel Paese. A settembre 2023 sono 181.021 le persone che hanno ottenuto protezione temporanea in Italia, il 71% delle quali sono donne (numero che però sale a 82% se guardiamo i soli adulti) e quasi il 34% minori.

5. Tra frontiere e diritti: quali passi avanti?

Nei primi mesi del 2022 il numero delle persone in fuga da guerre, violenze e persecuzioni a livello mondiale ha superato per la prima volta i 100 milioni. La speranza che si trattasse di un picco momentaneo ed eccezionale destinato a rientrare è svanita nei mesi successivi, quando il numero delle persone in fuga è continuato a crescere, raggiungendo i 108 milioni a fine 2022. I dati aggiornati a giugno 2023 ci parlano di circa 110 milioni persone in fuga all'interno del proprio Paese o al di fuori dei suoi confini⁴². Molti rimangono all'interno del proprio Paese (circa 62 milioni sono infatti sfollati interni) e, tra quanti fuggono, oltre il 70% rimane in un Paese confinante. Le persone che intraprendono il lungo e pericoloso viaggio verso l'Europa, in assenza di canali stabili legali e sicuri, sono una netta minoranza: tra gennaio 2022 e luglio 2023 sono stati 507 mila gli ingressi irregolari registrati da Frontex lungo una delle rotte di viaggio. Il programma di monitoraggio dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) ci dice che, nello stesso periodo, sono state almeno 5.359 le persone decedute nel Mediterraneo nel tentativo di giungere in Europa e quasi 170 mila quelle intercettate e riportate in Libia, Turchia, Algeria o Tunisia⁴³. Gli accordi bilaterali tra Paesi della sponda nord e della sponda sud

⁴² UNHCR, Mid Year Trends 2023, 2023.

⁴³ Dati aggiornati su <https://missingmigrants.iom.int>.

del Mediterraneo, nonché quelli a livello di Unione per impedire l'arrivo di chi fugge, continuano a mietere vittime e il quadro normativo esistente, di cui la Legge Cutro è l'ultimo, desolante, esempio, punta verso la criminalizzazione di chi arriva e di chi cerca di evitare le morti in mare, rendendo di fatto considerevolmente più complesse le attività di ricerca e salvataggio, invece di supportare la messa a punto di canali di ingresso legali e sicuri.

L'invasione dell'Ucraina da parte della Russia a febbraio 2022 ha dato l'avvio a una nuova, sanguinosa guerra nel cuore dell'Europa, che ha portato alla fuga oltre 27 milioni di persone. Circa 18 milioni hanno fatto ritorno, nonostante il proseguire del conflitto, e oggi rimangono in Europa circa 5,8 milioni di rifugiati (circa 370 mila persone hanno trovato rifugio al di fuori dell'Europa). Di fronte a questa tragedia, l'attivazione dei Paesi dell'Unione e della società civile nei confronti di chi fuggiva è stata forte e immediata. Una forma speciale di protezione, di carattere immediato e collettivo, è stata attivata a marzo 2022 e a oggi è stata richiesta e ottenuta da 4,1 milioni di persone, garantendo la possibilità di rimanere legalmente in Europa fino al 4 marzo 2025. Le persone in arrivo dall'Ucraina non avevano inoltre necessità di visto per muoversi in Europa e questo ha di fatto consentito di richiedere protezione in qualsiasi Paese dell'Unione, in deroga a quanto stabilito dalla Convenzione di Dublino. Nuovi centri e servizi sono stati messi a punto e molte case private hanno aperto le proprie porte a chi fuggiva dal conflitto, in una vera e propria gara di solidarietà da parte di istituzioni e privati cittadini, mostrando la capacità dell'Europa di offrire accoglienza, supporto e protezione.

Eppure non sembra che questo abbia insegnato qualcosa. Stride tragicamente il confronto tra il trattamento riservato a chi è arrivato in questi mesi dall'Ucraina e chi invece dal Sud del Mondo, fuggendo da altre guerre e persecuzioni. Allo stesso modo, appare diametralmente opposto il trattamento, quantomeno in Italia e a livello istituzionale, riservato a associazioni, organizzazioni e società civile in genere che si muove a supportare chi arriva da questi diversi contesti. Celebrate, le prime, osteggiate e criminalizzate, le altre.

Subito prima di andare in stampa non possiamo non aggiungere una triste nota sulla recrudescenza del conflitto israelo-palestinese e sulla terribile situazione a Gaza, in cui, secondo i dati UNRWA⁴⁴, che conta 89 vittime tra il proprio personale tra il 7 ottobre e il 7 novembre 2023, sarebbero 1,5 milioni

⁴⁴ Dati UNRWA aggiornati al 6 novembre, dopo 31 giorni di conflitto <https://www.unrwa.org/resources/reports/unrwa-situation-report-24-situation-gaza-strip-and-west-bank-including-east-jerusalem>

le persone sfollate all'interno del territorio della striscia. Secondo il Ministero della Salute palestinese, si registrano nella striscia di Gaza circa 10 mila persone decedute, 25 mila ferite e quasi 3 mila disperse dal 7 ottobre, mentre secondo le autorità israeliane sarebbero circa 1400 le persone morte in Israele nello stesso periodo.

Tra il 13 e il 15 dicembre Ginevra ospiterà il Global Refugee Forum, un evento che si tiene ogni quattro anni (il primo è stato dicembre 2019) e che dovrebbe essere l'occasione per governi e stakeholder di condividere buone pratiche, valutare i risultati raggiunti e prendere impegni concreti per gli anni a venire. Non possiamo che sperare che il Forum di quest'anno segni finalmente un punto di svolta nell'impegno degli stati di difendere i diritti e le persone, tutte, invece che i Paesi e i confini.

Magda Bolzoni

È ricercatrice in sociologia presso il Politecnico di Torino. Si occupa di migrazioni, disuguaglianze e trasformazioni socio-spaziali e ha trascorso periodi di studio e ricerca in Sud Africa, Olanda e Giappone. Ha fatto parte del Coordinamento Non Solo Asilo piemontese, ha collaborato a scorse edizioni del Rapporto, e ha scritto contributi sulle implicazioni dei Decreti Sicurezza per il sistema di accoglienza italiano (con Davide Donatiello e Leila Giannetto).